

Signori, si cambia!

di Edoardo P. Ohnmeiss (A.S.P.O.T.)

Questa esortazione risuonò a Firenze, verso la fine di settembre 1859, ma non nella stazione ferroviaria di Porta a Prato. Fece, invece, sentire la propria voce amministrativa tramite un bando che riportava il decreto del giorno 29, emanato dal barone Ricasoli, il presidente del Consiglio dei Ministri.

La Toscana, scrollatasi d'addosso la dominazione della Casa degli Absburgo-Lorena, stava per unirsi allo Stato di Vittorio Emanuele II, il re di Sardegna.

Fino ad allora la monetazione in corso era veramente "toscana", cioè un poco confusionaria. Circolavano ancora diverse monete del passato, insieme a monete più recenti. Ma non soltanto questo. Era assai complicato attuare un cambio monetario con alcuni antichi Stati italiani, per il fatto che talvolta si confrontavano monetazioni a base decimale con quella toscana, che invece era duodecimale.

Cacciati i francesi nel 1814, che pure avevano rispettato con il Dauchy, sino alla fine di novembre 1808, la monetazione toscana, nel 1815 la Restaurazione del principe Rospigliosi "restaurò" pure il precedente sistema duodecimale, gettando a mare il meglio della Rivoluzione francese: l'adozione del sistema decimale.

Le misure toscane, talvolta variabili da luogo a luogo, relative a lunghezze, pesi, aree e volumi, finivano per fare ingrullire anche le persone più preparate. Oltre ad ingenerare il sospetto che le avessero, appositamente, introdotte complicate per specularci sopra. Nella stipula di contratti di acquisto e vendita, nei conteggi e nel cambio delle monete, certamente qualche marpione ci faceva la cresta sopra.

Provate a immaginare di avere fatto un acquisto, per il quale vi chiedano 5 crazie e 1 soldo. Mentre vi ritrovate in tasca soltanto una moneta da mezza lira toscana. Quale resto vi daranno? Voglio aiutarvi: 1 Lira equivaleva a 12 crazie, pari a 20 soldi e questi a 240 denari. Il quattrino, la metà del duetto, corrispondeva a 4 denari..

Pertanto, il resto che vi spetterebbe dovrebbe essere:

L'annessione al Regno di Sardegna, favorita dal Cavour tramite il plenipotenziario Bon-Compagni, richiedeva la parificazione delle monete. Ecco il motivo del sopra citato decreto del 29 settembre, controfirmato dal Ministro delle Finanze Busacca.

In forma quasi drastica costui informava i cittadini che avevano soltanto un mese di tempo (l'ottobre del 1859) per convertire le monete in loro possesso.

Due tipi di lira toscana, le mezze lire, le dene (10 lire) e le mezze dene (5 lire), nonché il mezzo fiorino e il quarto di fiorino, tutte quelle monete sarebbero andate fuori corso e pertanto dovevano essere sostituite con la moneta decimale sarda.

Il decreto del ministro Busacca era perentorio: se entro il 31 ottobre 1859 non avete provveduto a cambiare le vecchie monete con quelle nuove, a partire dal 1° novembre ad ogni pagamento esse vi saranno confiscate. E le incamererà l'erario; punto e basta.

Sorgeva spontanea la domanda: per il cambio, quale valore dare alla Lira toscana? Poiché la moneta di maggior diffusione era la crazia, i piemontesi pensarono di dare alla lira toscana un controvalore che portasse la crazia ad essere una frazione decimale della lira sarda. Nel contempo essi pensavano di ricavare un vantaggio dal cambio, con un aggio a favore della loro moneta.

Poiché una lira toscana era pari a dodici crazie, si presentò loro la scelta fra 8 oppure 7 centesimi per ogni crazia. Ma un controvalore di 8 centesimi avrebbe portato la lira toscana troppo vicino alla lira sarda ($8 \times 12 = 96$ centesimi). Pertanto, astutamente, diedero alla crazia il valore di 7 centesimi e quindi alle lire toscane il valore di 0,84 lire sarde. In tal modo essi incamerarono 16 centesimi per ogni lira toscana convertita. Bel colpo, nevero? Ed ecco le nuove equivalenze:

1 quattrino	=	1 centesimo e $\frac{2}{5}$
1 duetto	=	2 centesimi e $\frac{4}{5}$
1 soldo	=	4 centesimi e $\frac{1}{5}$
1 crazia	=	7 centesimi

Poco dopo furono pure aggiornate le tariffe postali per la spedizione delle lettere.

Con una circolare del 28 novembre 1859, fu stabilito la lettera semplice, ossia di primo porto, avente un peso sino a 10 grammi inclusi, scontava 10 centesimi. E similmente quelle di peso progressivo: da 10 a 20 grammi - 20 centesimi

20 a 30 grammi - 30 centesimi

30 a 40 grammi - 40 centesimi, e così via.

L'assicurazione richiedeva il supplemento fisso di 25 centesimi.

Desidero precisare che ho ricavato queste notizie da uno stupendo volume, contenente tutti i decreti emanati nell'anno 1859. Lo possiede l'amico Lazzerini, che nuovamente ringrazio. Ho sfogliato quel volume da cima a fondo, per avere la conferma di alcuni dati, riportati dal mio prossimo libro, intitolato "*Con e Contro*", che darò alle stampe quale "Asportino". Un lavoro che conclude le mie ricerche sui documentati e mutevoli rapporti tra francesi e italiani. Iniziati, nell'era cristiana, a partire dall'anno 750. Ricerche poi continuate, dal punto di vista storico-postale, con il periodo napoleonico e quindi allacciate ai periodi successivi: da Murat ai Carbonari del 1821, con i conseguenti moti rivoluzionari del 1831, innescati dall'azione di Ciro Menotti.

Il libro inizierà con l'occupazione francese di Ancona ("*Con*"- 1832-1838), proseguirà con la presenza dei francesi a Roma ("*Contro*"- dal 1849 in poi), con il loro intervento nella II Guerra del Risorgimento italiano ("*Con*"-nel1859), passerà a Mentana "*Contro*"- Garibaldi (1867), quindi lui "*Con*" i francesi contro i prussiani nel1870-71. Un insieme di notizie storiche e di lettere d'epoca. Che, mi auguro, possano interessarvi.

(*) ...due quattrini, oppure un duetto.